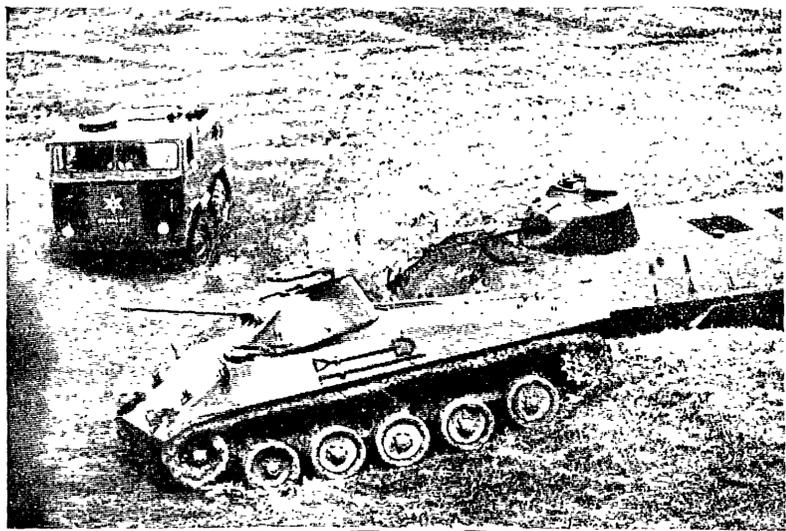


# Udomenica

## AFFARI CON LA NATO



# HENSCHEL

Special-purpose vehicles are one of our specialties. We offer well-conceived, fully proved designs, such as tracked armoured vehicles in the 12 ton class, wheeled armoured cars and cross-country multi-purpose vehicles for military use, civil defence purposes and for emergency services.

Rheinstahl Henschel AG is well equipped to handle difficult design problems in the solution of such problems we are able to call upon the wide technical resources and comprehensive facilities of the Rheinstahl Group. Please ask for further information.

35 Kassel P.O. 786 Henschelstraße 2  
Telefon 6011 Telex 099791  
Republic federal of Germany

Rheinstahl Henschel AG

Francesco Pistolese

«Questo cinema insegna agli uomini a sparare!», annuncia la pubblicità di un congegno, prodotto in Gran Bretagna, in cui vengono proiettati su uno schermo vari «obiettivi», e i soldati si esercitano a tirare su armi simulate. E' una pubblicità che non interessa i privati, ma i governi, ed è diretta appunto al governo della NATO, impegnati a comprare tutto ciò che si riferisce agli armamenti, cioè a gettare in un pozzo senza fondo migliaia di miliardi ogni anno.

Pozzo senza fondo per i contribuenti che pagano, ma che fa fare ottimi affari sia alle ditte che producono solo armi, sia anche ai grandi complessi, come la Fiat o la Philips, che guadagnano su tutto. La pubblicità di cui sopra appare infatti accanto a quella della Fiat e della Philips, su una rivista della NATO — *Le quindici nazioni della NATO* — in un numero speciale dedicato al Collegio di Difesa della organizzazione atlantica.

La Fiat reclamizza «Un aereo con un promettente futuro»: il G 91Y. Non si capisce quale questo futuro possa essere, se non è la guerra. Tutt'al più, il G 91Y sarà servito, tra qualche anno, all'addestramento di un certo numero di piloti. Ne saranno stati costruiti alcune centinaia, e la ditta produttrice avrà incassato un bel po' di lire, marchi, franchi e sterline. La Philips reclamizza radio da campo e altri mezzi di comunicazione, ma la Contraves italiana propone missili guidati antitank. L'inglese Leyland esibisce i suoi carri armati, e così fa anche il tedesco occidentale Henschel, mentre una altra ditta italiana, la Selenia, vanta equipaggiamenti radar portatili per la fanteria.

Un bel giro d'affari, e non c'è da stupire, se si considera che nel 1966, tre anni fa, l'Italia da sola ha speso per gli armamenti 1361

miliardi di lire. Quest'anno andranno vicini ai 1500 miliardi, trentamila lire per ciascun cittadino italiano, anche neonato. Si capisce che gli USA spendono molto di più: quest'anno 83 miliardi di dollari, pari a circa cinquantamila miliardi di lire, diecentocinquanta miliardi a testa per ogni abitante degli Stati Uniti. Tre anni fa, si calcolò che il bilancio militare di tutti i quindici paesi della NATO ammontasse a 5110 miliardi di lire. Ora questa cifra è quasi coperta dai soli Stati Uniti, e per l'assise dei quindici paesi si andrà certo sopra i sessantamila miliardi. Co-

ti USA e sono quindi tributarie alle industrie americane. In altri termini gli Stati Uniti, che non esportano abbastanza nei mercati europei di beni di consumo, tanto vero che la loro bilancia dei pagamenti è in passivo, incamerano però i profitti dei loro investimenti diretti nei paesi ovest-europei, e i diritti sulle licenze di fabbricazione. In questo modo la Italia, la Germania di Bonn, la Gran Bretagna, e così via, contribuiscono a finanziare le spese americane di armamenti, le quali a loro volta permettono alle industrie USA di lavorare perché se doves-

l'Europa occidentale, poiché richiederebbe investimenti per la ricerca dell'ordine delle spese militari imposte dal trattato atlantico e dalla volontà americana.

Non solo dunque la NATO è una alleanza di carattere aggressivo, responsabile della tensione in Europa, ma essa è anche un sistema, nell'ambito del quale è data una volta per tutte la supremazia americana, mentre gli alleati europei sono relegati, permanentemente, in una posizione di secondo ordine. Ragione di più per uscire dalla NATO, approfittando della scadenza ventennale. Per l'Italia, come per gli altri paesi dell'Europa occidentale, questa è una esigenza di carattere nazionale, non solo dal punto di vista della indipendenza formale, ma come mezzo per sottrarsi a una soggezione economica, a una «scelta di civiltà» che li relega in sottordine.

Nella attuale situazione internazionale, non ha senso che l'Italia — dove si aumentano i prezzi al consumo per pagare un minimo di pensione ai vecchi lavoratori — debba spendere 170 milioni di lire per un solo carro armato (modello M 47), 450 mila lire per un solo missile anticarro (modello Cobra), 900 mila lire per un solo proiettile anticarro (GS 11), un miliardo e duecento milioni per un aereo F 104G, dei quali si sa che cadono con una certa facilità, e infine, novemila lire al chilo le navi da guerra (contro 1000-1500 lire al chilo per le automobili private).

Non che il paese non debba essere in grado di provvedere alla propria difesa. I comunisti non hanno mai detto questo. Ma il tipo di «integrazione» militare in atto in seno alla NATO tende a diventare e diventa integrazione economica in una posizione subordinata, e pertanto rinuncia ad alcuni fattori sostanziali della indipendenza nazionale. Diventa una via obbligata, che nega all'Italia la possibilità di scegliere da sé la linea del proprio sviluppo economico e civile.

● Un pozzo senza fondo per i contribuenti  
● Quest'anno spenderemo 1500 miliardi per armamenti ● Sessantamila miliardi è il bilancio della NATO ● Le spese degli europei servono alle industrie americane ●

me si sa, gli Stati Uniti hanno protestato recentemente, in varie istanze della NATO, perché gli alleati europei non seguivano abbastanza da vicino il vertiginoso aumento delle spese militari americane. Allora gli alleati europei si sono impegnati a spendere di più, e l'Italia in particolare ha accettato un aumento considerevole.

Perché gli americani hanno imposto questo aumento? Perché le spese militari italiane, e anche in diversa misura quelle inglesi, tedesche-occidentali, belghe, eccetera, si traducono in acquisti di armi americane della penultima generazione, ovvero in commesse a industrie situate negli stessi paesi acquirenti, ma caratterizzate dalla forte partecipazione di capitale americano, e che comunque, in ogni caso, lavorano su licenze e brevet-

sero dipendere dal mercato di consumo sarebbero tutte in crisi.

Da un punto di vista economico, questo meccanismo è un freno allo sviluppo, perché blocca o congela ingenti risorse, in USA e in Europa occidentale, che potrebbero essere devolute a investimenti produttivi. Da un punto di vista più generale, proprio questo meccanismo è il tramite principale della supremazia tecnologica degli Stati Uniti nel mondo occidentale. Infatti gli USA, che spendono per gli armamenti più che tutti i loro alleati messi assieme, sviluppano — a carico della spesa pubblica — i settori tecnologici relativi, dai quali dipendono poi, marginalmente, una serie di applicazioni che interessano il mercato di consumo. Una linea di sviluppo tecnologico alternativa diventa impossibile per

## A venti anni dall'anniversario atlantico IL PATTO TRUFFA

Ennio Polito

Il «patto atlantico» è prossimo al suo ventesimo anniversario. Lo ha ricordato, nel suo discorso di mercoledì al quartier generale di Bruxelles, il presidente Nixon. E, dopo di lui, i retori ufficiali dell'atlantismo non mancheranno di celebrare con un adeguato *battage* la duplice ricorrenza (il 4 aprile, la firma; il 4 agosto l'entrata in vigore, dopo il deposito degli strumenti di ratifica da parte di tutti i firmatari). Ma già oggi gli apologeti del patto, e Nixon prima di ogni altro, appaiono disperatamente a corto di argomenti.

«Dopo venti anni — ha detto Nixon — l'alleanza deve adattarsi alle condizioni create dal suo stesso successo». Quale successo? Il solo riferimento concreto che il presidente degli Stati Uniti abbia potuto fare su questo terreno è un accenno, vago e indiretto, a quella «minaccia di aggressione» sovietica all'Europa occidentale il cui spauracchio gli atlantici agitano ormai sempre più debolmente e che si è rivelata, in questo ventennio, del tutto inconsistente. Più che reale è, invece, il bilancio negativo dell'alleanza, al quale il rappresentante dell'America si è riferito con gli insistenti quanto generici spunti autocritici e con le promesse di «cambiare» che hanno dato il tono al suo discorso.

Che cosa è stato, infatti, in questi anni, il «patto atlantico»? Sostanzialmente, tre cose. Prima di tutto, la base istituzionale e il progressivo scartamento dei principi della cooperazione tra paesi a diverso sistema sociale in Europa e per la sostituzione ad essi di interessi particolari, che coincidono con quelli delle maggiori potenze imperialistiche e con l'ordinamento capitalistico degli Stati membri. Alla formula della cooperazione esso ha opposto quella della supremazia statunitense e dello antisovietismo; all'azione per il disarmo, la corsa agli armamenti; e soprattutto, alla sicurezza europea, il ritorno della Germania occidentale. Con ciò, l'alleanza è diventata non già lo strumento per «far fronte alle crisi», ma un meccanismo al servizio delle forze più interessate a provocarle.

In secondo luogo, il trattato stipulato tra i quindici ha offerto, se non la base legale, l'avallo per una «integrazione» delle forze armate e per la creazione della NATO, una «organizzazione» centralizzata e sovranazionale, dominata dagli Stati Uniti, irta di organismi politico-militari autonomi, che sottraggono ai governi e ai parlamenti parte dei loro poteri di decisione. Si è aperta così la via alla proliferazione delle basi militari, dei presidii stranieri e delle unità speciali multinazionali, destinate a controllare la responsabilità di tutti dappertutto, anche ai di fuori

- Le scadenze del 4 aprile e del 4 agosto
- Una base istituzionale per la supremazia statunitense
- Perché la Francia ha abbandonato l'alleanza ● Il caso della Grecia ● Egualianze inesistenti ●

dell'area geografica coperta dal trattato. Le pressioni esercitate dagli Stati Uniti negli scorsi anni per associare gli «atlantici» all'intervento diretto nel Vietnam e a quello indiretto nel Medio Oriente gli illustrano in modo eloquente il funzionamento della formula.

E' appena il caso di sottolineare le implicazioni di questo aspetto dell'alleanza — un intrico di impegni che non sorgono dal trattato, bensì da accordi ulteriori presi dai governi contraenti, spesso alle spalle dei parlamenti, e sempre interpretati nel senso più estensivo — ai fini della sicurezza, o meglio della «insicurezza», dell'Euro-

pa e delle aree collegate. Proprio per questo la Francia ha deciso di ritirarsi dalla NATO e di prendere le distanze nei confronti della alleanza, e istanze di «revisione» sono sorte in altre capitali.

Terzo, e non ultimo aspetto, che discende dal secondo: la deformazione che i concetti di «indipendenza politica» e di «sicurezza» hanno subito e subiscono a favore di una pratica di intervento negli affari interni dei paesi membri. Il caso della Grecia, dove un gruppo di militari ultranazisti ha potuto insediarsi e liquidare le istituzioni democratiche applicando un piano elaborato dagli organismi speciali della NATO è un esempio addirittura clamoroso.

Né il «patto atlantico» né la NATO hanno dunque servito la pace e la «libertà» dei paesi membri. La pace è stata mantenuta, in questi venti anni in Europa, *malgrado* la loro esistenza. Quanto ai paesi dell'occidente, essi non sono, come dice Nixon, «liberi oggi come venti anni or sono»: sono molto meno liberi, poiché all'esistente minaccia dall'est ha corrisposto una sistematica espansione del controllo politico, economico e militare degli Stati Uniti. In questo senso, Nixon ha ragione di dire che la NATO è stata «il miglior investimento di azioni americane all'estero».

E' chiaro che la promessa americana di «cambiare», di rinunciare a «dar lezioni», di «ascoltare» e di «consultare» gli europei non è destinata neppure a scalfire questa realtà. Quando Nixon parla di una «pariteticità» tra eguali, egli sa bene che questa egualianza non esiste e che il rapporto di forze tra Stati Uniti ed Europa occidentale non può essere agevolmente modificato; meno che mai fino a quando i governi dell'Europa occidentale non si porranno il problema di essere pienamente indipendenti, anche e soprattutto nella prospettiva di quella «era di negoziato» che dovrebbe vedere protagonisti le due «superpotenze». E' questa un'esigenza che riguarda tutti, anche noi italiani. E' la premessa indispensabile di una politica estera nuova, realmente conforme alla sicurezza e agli interessi nazionali. Perciò noi diciamo: via l'Italia dalla NATO e via la NATO dall'Italia.

Two high performance jet engines. Ideal thrust-weight ratio. Increased lift coefficient by the adoption of automatic slats. Outstanding maneuverability and flight safety characteristics. Extended radius of action. Take-off and landing on grass strips.

An aircraft with a promising future.

**FIAT G91Y**

CONTRAVES ITALIANA S.p.A. ROM.

S.A.M. INDIGO

GUIDED WEAPON SYSTEMS  
GUN FIRE CONTROL SYSTEMS  
ANTI-TANK WIRE-GUIDED MISSILES

La guerra si vende

Queste foto — e quella in alto a sinistra — sono tratte da un numero della rivista «Nato's fifteen Nations», interessata di articolo su «le armi moderne e la strategia», «implicazioni strategiche delle innovazioni tecniche» e via discorrendo. Il grosso della rivista, tuttavia, è costituito dalla pubblicità militare, specialmente dedicata a quegli ottimi clienti che sono le nazioni aderenti alla Nato. Come se reclamizzassero un comune detergente le maggiori imprese europee fanno a gara nell'offrire ordigni di morte. Gli italiani non mancano: la Fiat (a sinistra), la Contraves Italiana (a destra), la Selenia (a fianco), la Macchi, le Officine Galileo, la San Giorgio. La guerra si può vendere. L'impresa tedesca occidentale della foto in alto a sinistra assicura addirittura che «i veicoli-spaziali sono una delle nostre specialità» e chiude dicendo «chiedeteci ulteriori informazioni». Informazioni per far affari e per uccidere meglio.